



FROM EARTH, FROM HEAVEN
una mostra fotografica di Marco Marocco

Quando per la prima volta visitai il cimitero di Staglieno bastarono pochi passi per essere sopraffatto dal fascino dalle statue poste sopra ogni tomba. Camminare nelle gallerie di cui alcune illuminate dalla luce esterna, e altre molto buie, m'impressionò moltissimo. Circondato da figure bellissime e terribili, l'unico rumore era quello prodotto dalle lapidi di marmo che si muovevano sotto il peso dei miei passi. Un suono che mi ricordava che non stavo solo ammirando sculture poste a ricordo di persone morte da molto tempo, ma anche che stavo sostando sopra le loro spoglie. Dopo essermi addentrato solo poche decine di metri sarei voluto uscirne. Solo allora mi accorsi della mia macchina fotografica: ero andato in quel luogo con l'idea di catturare qualche bella immagine. Non ero pronto a quella quantità di volti, che mi guardavano, esprimendo, dolore, speranza, preghiera, disperazione, rassegnazione, pace...

Invece di ritornare sui miei passi inquadravi con la mia macchina fotografica la statua di una giovane donna, il volto rivolto verso l'alto, il marmo grigio coperto da decenni di polvere, sul suo collo la pioggia di tante stagioni aveva disegnato delle striature bianche che rivelavano in parte il candore del marmo, apparivano come lacrime che accentuavano una sorta di dolore che la statua innalzava al cielo attraverso il suo sguardo. Scattai la foto e passai alla statua successiva: una bambina e un uomo privo della vista, entrambi posti dinanzi alla tomba di un noto benefattore di orfanotrofi e di un istituto per ciechi. Continuai a fotografare accorgendomi a ogni scatto che mentre cercavo le inquadrature, il mio timore lasciava posto al piacere di riprendere quelle figure bellissime. Passarono le ore. In quei lunghi corridoi e gallerie di tanto in tanto incontravo qualche anziana signora intenta ad accudire alla tomba di un parente — raramente ne incrociavo lo sguardo — alcune di loro, vedendo che scattavo fotografie, mi si avvicinavano con curiosità mostrandosi felici nel vedere ancora qualcuno interessato alla bellezza di quel luogo, indicandomi nuovi percorsi e statue da vedere. Gli incontri con queste persone sono stati ricchi di profonde emozioni, la mia generazione raramente manifesta devozione verso i defunti, cosa alquanto naturale invece per la generazione dei miei genitori e dei miei nonni che la coltivava come parte importante della vita. Queste donne percepivano che non ero uno dei tanti visitatori del cimitero, nelle gallerie più remote e più buie i turisti non si addentrano, m'indicavano quindi altre lapidi, sapevano raccontarmi la storia di persone che riposavano accanto ai loro cari come se ormai fossero entrate a far parte della loro famiglia prendendosi cura



anche delle tombe vicine e suddividendo i fiori fra queste e quelle dei loro defunti. Tornai a Staglieno più volte, scattando centinaia d'immagini deciso a concentrarmi soprattutto sulle gallerie dell'antica parte monumentale che accoglie quasi trecento cappelle e più di quattrocento nicchie (l'intera area del cimitero copre più di 330.000 mq., con più di due milioni di sepolture).

La selezione delle immagini è durata più di un anno, evitando di comporre un portfolio troppo numeroso, ho voluto comunque rappresentare uno degli aspetti che più mi ha colpito di questo luogo: la sua vastità e il numero di statue che accoglie. Ho trascorso tanto tempo vicino a queste sculture, leggendone i volti e le epigrafi che le accompagnano, che riportarne una limitata scelta mi sembrava tradirne il ricordo al quale sono legato da un profondo affetto. Parte però importante della nostra passione per la fotografia è anche la selezione che accompagna ogni progetto: distillarne l'essenza per renderne più fruibili i contenuti e più piacevole la loro scoperta.

Ciò che mi ha regalato questa esperienza non è solo un'immensa raccolta d'immagini, bensì la scoperta di quanto forte sia la pulsione nel compiere ciò che amiamo, forza che ci spinge a vincere timori, a illuminare parti di noi stessi che non conoscevamo e — attraverso la nostra arte — comprendere quella espressa in opere create da altre persone vissute anche molti decenni prima di noi, alcune dimenticate dai più, ma delle quali abbiamo il potere e il privilegio di farne rivivere la memoria.

Marco Marocco



Che cosa porta un uomo, curioso, alla porta della grande necropoli monumentale?
Forse la consuetudine di vederla, dal fuori, scorrere davanti a se ogni giorno, nel suo interminabile muro di cinta; forse domande che vuol porre a se stesso o al mondo.

O forse, appunto, è solo curioso.

E fotografa, come altri scriverebbero o dipingerebbero; racconta.

C'è un binomio in queste fotografie: l'occhio di un uomo curioso e un luogo che non si vede, la necropoli, appunto. Una necropoli famosa, quella di Staglieno, luogo e monumento storico, meta di visite e di curiosi; antico e strano vanto della città di Genova.

Ma l'uomo curioso, Marco Marocco, non vede il cimitero; attraverso il suo occhio guarda e trova un non-luogo fatto di... vita!

Un mondo fatto di luci ed ombre, chiaroscuri e forti contrasti; un mondo di angeli e bambini, persone e personaggi.

Il suo occhio si accosta al mirino della fotocamera e trattiene scorci e dettagli, profili di statue immacolate o, più spesso, corrose dal tempo, polverose e pure vive, proprio nell'ultima traccia della loro mortalità.

Le immagini di Marco Marocco raccontano le storie e i destini di questi anonimi e noti, in una Spoon River scritta per immagini, dove la luce e la materia monumentale sono racconti, frasi e parole; vive. A volte dolorose, melanconiche o struggenti; a volte tenere ovvero forti.

Mai banali, come mai banale è la vita.

Andrea Denini



Marco Marocco è nato a Genova, Italia, nel 1965.

In gioventù la fotografia fu una delle prime passioni che suo zio lo aiutò a coltivare. Presto altri interessi quali la tipografia, la stampa, i libri antichi ed il design grafico lo guidarono verso il mondo del lavoro. Solo negli ultimi anni l'amore per la fotografia, in particolare quella in bianco e nero, lo ha nuovamente conquistato.

Le sue fotografie sono state pubblicate nel 2010 sulla rivista americana Lenswork.

Arist Statement

“Vorrei che le mie fotografie esprimessero il senso di ordine, pace e bellezza insita in ogni cosa che mi circonda, creando immagini in grado di fornire un piacevole senso di appagamento per arrivare all'animo di chi le guarda elevandolo spiritualmente, moralmente e intellettualmente. A volte mi avvalgo degli straordinari scenari offerti dalla natura, altre volte prediligo la grazia dell'arte creata dall'uomo, sia essa sotto forma di statua, dipinto, architettura. La scelta dei soggetti è dettata dall'emozione che suscitano in me, dalla composizione geometrica che occupano nello spazio e dalla qualità della luce che li avvolge. Mi soffermo il tempo necessario a entrare in sintonia con il soggetto ricreando mentalmente l'immagine di ciò che voglio riprendere. Prediligo la luce naturale, quella propria di un ambiente — soprattutto d'interni, generosa di contrasti di luci e ombre, capace di creare effetti magici e straordinarie sensazioni visive — anche se questo a volte significa non quantificare il tempo di attesa di uno scatto, attendendo le giuste condizioni di luce che spesso si esauriscono in brevi istanti. Sono certo di aver maturato questo metodo per la necessità di sfuggire alla vita caotica di ogni giorno che cadenza lo svolgere di ogni azione con ritmi troppo veloci per una mente riflessiva. Cerco più semplicità, più equilibrio, più armonia. Con il passare del tempo, raggiungendo una maggiore consapevolezza, sento sempre più pressante il desiderio di raccontare storie attraverso le immagini, affrontare progetti più articolati per i quali sia necessaria ricerca e pianificazione. Curare in prima persona le stampe delle mie fotografie rappresenta l'aspetto più pragmatico di attenzioni e di cure, ma anche quello che regala maggiori soddisfazioni e mi fornisce il senso di completamento di un lavoro che appaga i miei bisogni, ed è necessario a questo fine applicare una disciplina rigorosa e una buona dose di pazienza. Trovo ispirazione nell'arte di Josef Sudek, Andre Kertész, Henri CartierBresson, maestri del bianco e nero, immensi poeti che con le loro immagini hanno saputo ispirare artisti e incantare gli sguardi d'innomerevoli persone.”

Marco Marocco